

(“ai cui sensi l'esame testimoniale del minore è condotto, non già dalle parti, secondo la regola generale, bensì, su domande e contestazioni proposte dalle parti, dal giudicante, il quale può avvalersi dell'ausilio di un familiare del minore o di un esperto in psicologia infantile, salvo che si ritenga che l'esame diretto non possa nuocere alla serenità del teste”), l'art. 472, comma 4 c.p.p. (in base al quale “il giudice può sempre disporre che l'esame dei minorenni avvenga a porte chiuse”) e l'art. 114, comma 6, c.p.p. (che stabilisce che “delle generalità e dell'immagine dei testimoni minorenni è vietata la pubblicazione, fino a quando non sono divenuti maggiorenni, salva l'autorizzazione del tribunale per i minorenni, data nell'interesse esclusivo del minore, o il consenso di questi, ma solo se ha compiuto sedici anni”), osserva:

“La legge n. 269 del 1998 (art. 13, comma 6) ha introdotto nell'art. 498 del codice di procedura penale, che disciplina le modalità dell'esame testimoniale nel dibattimento, il comma 4-bis, ai sensi del quale <<si applicano, se una parte lo richiede ovvero se il presidente lo ritiene necessario, le modalità di cui all'articolo 398, comma 5-bis>>, cioè appunto le modalità di cui alla norma qui impugnata. Ora, benché tale nuova regola sia stata introdotta nel contesto della disciplina dei reati concernenti la prostituzione minorile e la pornografia minorile, sta di fatto che la disposizione che la contiene riguarda le modalità dell'esame testimoniale nel dibattimento, prescindendo dall'ipotesi di reato per cui si procede: a differenza del successivo comma 4-ter, introdotto con lo stesso art. 13, comma 6, della legge n. 269 del 1998, che esplicitamente si riferisce ai casi in cui si procede per uno dei reati sessuali indicati, il comma 4-bis non reca alcuna limitazione in ordine ai reati.

Ora, come ricorda lo stesso giudice remittente, l'art. 401, comma 5, del codice di procedura penale, relativo alle modalità di svolgimento dell'udienza per l'incidente probatorio, dispone che <<le prove sono assunte con le forme stabilite per il dibattimento>>. Pertanto, se il nuovo comma 4-bis dell'art. 498 si applica, nel dibattimento, indipendentemente dal titolo di reato per il quale si procede, e se esso è applicabile, in forza dell'art. 401, comma 5, anche all'incidente probatorio, ne risulta che, in forza del doppio richiamo accennato, anche nel caso di incidente probatorio nell'ambito di un procedimento per reato diverso da quelli sessuali (e così' per il reato sottoposto al giudice a quo), le modalità particolari di assunzione della testimonianza del minore infrasedicenne, previste dall'art. 398, comma 5-bis, possono trovare applicazione”.

Sempre sull'aspetto delle modalità peculiari da seguire per l'esame del minore va ricordata la sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea 16.5.2005 che ha affermato l'importante principio secondo il quale il giudice nazionale deve avere la possibilità di autorizzare i bambini in età infantile che sostengono di essere stati vittime di maltrattamenti (nel caso di specie da parte di un insegnante) a rendere la loro deposizione in incidente probatorio e con modalità che permettano di garantire a loro un livello di tutela adeguato, ad esempio fuori dall'udienza pubblica e prima della tenuta di quest'ultima, sempre che l'applicazione di queste misure non sia tale da rendere il procedimento penale a carico dell'imputato iniquo ai sensi dell'art. 6 della Convenzione sui diritti dell'uomo.

I.2.5 Azioni di contrasto e repressione dei reati

A completamento della rassegna delle informazioni ricevute dai Ministeri, nello specifico dal Ministero dell' Interno, dall'Arma dei Carabinieri e dal Dipartimento giustizia minorile, si riportano a titolo di esempio alcune operazioni di repressione dei reati inerenti in particolare lo sfruttamento sessuale di minori e l'intervento in situazioni di crisi connesse al rischio di sottrazione internazionale di minori, un'area attigua al problema qui trattato perché rientra nei compiti più generali di tutela dei diritti di bambini e adolescenti.

La descrizione delle azioni di contrasto del reato di sfruttamento di bambini per la produzione di materiali pedopornografici, nonché di repressione di comportamenti finalizzati alla distribuzione di tali materiali, è invece contenuta nel capitolo dedicato alla disamina degli aspetti sociologici,

giuridici e giurisprudenziali dei nuovi reati connessi allo sfruttamento basato sull'uso delle nuove tecnologie.

In generale, le operazioni qui descritte mettono in rilievo almeno quattro aspetti fondamentali:

- la dimensione sovra-regionale di molte indagini, con il coinvolgimento di numerose Questure italiane;
- la natura transnazionale dello sfruttamento connesso alla tratta di esseri umani, alla riduzione in schiavitù e, come sarà illustrato più avanti, alla produzione e diffusione di materiali pedopornografici
- il coinvolgimento sia di singoli sia di strutture organizzate, un aspetto che rende sicuramente più pervasivo, diffuso e meno immediatamente controllabile il comportamento criminoso;
- la compresenza di altre attività illegali connesse a quella di sfruttamento di bambini e adolescenti, "merce" che le organizzazioni criminali fanno oggetto di traffici illegali all'interno di un sistema che si diversifica con il commercio illegale di armi e lo spaccio della droga.

Per quanto concerne l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine, occorre ricordare che nel biennio di riferimento si evidenziano una pluralità di vaste operazioni in abito nazionale ed internazionale che hanno portato all'arresto di numerose persone. Tra di esse ricordiamo:

- **novembre 2006** - La Squadra Mobile di Roma, dopo una accurata indagine durata diversi mesi, ha fatto scattare una grande operazione antipedofilia, denominata "**Fiori nel fango 2**", che ha coinvolto Roma e altre città d'Italia nelle quali sono state eseguite 32 ordinanze di custodia cautelare. Una prima fase dell'inchiesta, condotta dalla IV sezione della Mobile di Roma, contro lo sfruttamento e la violenza nei confronti di bambini rom, si è svolta circa un anno fa e si è conclusa con l'arresto di 18 persone. Bambini Rom, perciò, coinvolti in questo ennesimo caso di pedofilia, che mostra come il fenomeno coinvolga sia singoli che strutture organizzate, con diramazione internazionali, e che il "traffico di bambini" è un fenomeno sempre più grande, il quale segue parallelamente quello gravissimo della pedofilia.
- nel periodo ottobre 2006 - gennaio 2007, la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, ha avviato un **Progetto**, denominato "**SPARTACUS**", finalizzato a contrastare le fenomenologie criminosi correlate alla tratta di esseri umani, in particolare lo sfruttamento della prostituzione, anche minorile. L'iniziativa, che ha visto il coinvolgimento di 32 Questure dislocate sull'intero territorio nazionale (in particolare Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), è stata orientata verso le aree geografiche ove maggiore è risultata l'influenza criminale dei gruppi etnici, ritenuti coinvolti nel contesto criminale in argomento. Il progetto si è concretizzato attraverso specifiche iniziative investigative sui fenomeni criminosi suddetti, assunte d'intesa con le competenti Autorità giudiziarie, nonché tramite la predisposizione di mirati servizi di controllo del territorio, attuati dalle Squadre Mobili.

Infine, per quanto concerne l'attività di contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori svolto dall'Arma dei Carabinieri, occorre ricordare che nel biennio di riferimento si segnalano una pluralità di vaste operazioni di servizio che hanno portato all'arresto di numerose persone in ambito nazionale ed internazionale.

In ambito nazionale ricordiamo

- **Verona, Brescia e Goito (MN) - 30 giugno 2005.** I Carabinieri della Compagnia di Verona, unitamente a quelli dei Comandi territorialmente competenti, hanno dato esecuzione a 16 ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP presso il Tribunale del capoluogo veneto, nei

- confronti di altrettante persone, ritenute responsabili di induzione alla prostituzione, atti sessuali continuati con minori, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti ed altro.
- **Roma - 12 novembre 2005.** I Carabinieri del locale Comando Provinciale hanno sottoposto a fermo cinque cittadini romeni, ritenuti responsabili di riduzione in schiavitù, induzione alla prostituzione, sequestro di persona, furto, detenzione abusiva di armi da fuoco ed altro. L'indagine è scaturita da una comunicazione, con la quale l'11. novembre 2005 l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Roma aveva segnalato l'avvenuto ricovero, presso l'ospedale capitolino "San Giovanni", di una minorenne di origine romena, violentemente percossa.
 - **Roma ed Alba (CN) - 10 aprile 2006.** I Carabinieri del Comando Provinciale di Roma e quelli dei Comandi territorialmente competenti, hanno arrestato - in esecuzione di o.c.c. - 3 pregiudicati, di 38, 41 e 51 anni, responsabili di violenza sessuale, sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù nei confronti di minori di anni 14.
 - **Province di Ravenna e Forlì Cesena - 10 ottobre 2006.** In Cesenatico, Gatteo (FC), Cervia e Lido di Savio (RA), i Carabinieri della Compagnia di Cesenatico, unitamente a personale della Squadra Mobile di Forlì, hanno arrestato - in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP presso il Tribunale di Forlì - tre persone, tra cui don GIACOMONI Giuseppe, un 8lenne, responsabile dell'associazione "ARCOBALENO", per violenza sessuale in danno di minori, nonché per induzione e sfruttamento della prostituzione.
 - **Piedimonte Matese (CE) - 20 febbraio 2007.** I Carabinieri della locale Compagnia, nell'ambito di specifiche indagini, hanno notificato un'informazione di garanzia - emessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) - nei confronti di 14 persone, tutte indagate per violenza sessuale su minore e tre anche per sfruttamento della prostituzione minorile. Tra gli indagati figurano la madre e la zia di due bambine di 8 e 3 anni, costrette a prostituirsi con adulti.
 - **Palermo - 20 aprile 2007.** I Carabinieri della Compagnia di Palermo Piazza Verdi hanno arrestato - in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale del capoluogo siciliano - quattro persone, indagate per riduzione in schiavitù, prostituzione minorile ed atti sessuali con minorenni. L'arresto scaturisce da un'indagine che ha consentito di documentare le violenze subite da una 14enne, figlia di una donna, che figura tra gli arrestati, per averla costretta a prostituirsi con gli altri tre indagati.

Per quanto riguarda l'attività connessa all'esecuzione delle **Convenzioni internazionali** (affidamento dei minori – Lussemburgo 20 maggio 1980; sottrazione internazionale di minori L'Aja 25 ottobre 1980; protezione dei minori – L'Aja 5 ottobre 1961; rimpatrio di minori – L'Aja 28 maggio 1970) ha visto in costante aumento il numero dei casi trattati e da trattare. Nell'anno 2005 sono pervenuti complessivamente n. 150 casi, mentre alla data del 14 ottobre 2006 sono pervenuti n. 124 casi relativi all'anno 2006, per cui si prevede un numero totale di casi per il 2006 di circa 170.

Nel biennio di riferimento non si evidenziano problemi particolari con le Autorità Centrali estere, con le quali sono più frequenti i rapporti. Tuttavia, con alcune Autorità Centrali estere, in particolare con la maggior parte di quelle del Sud America, ad eccezione di Argentina e Cile, sussistono notevoli problemi di comunicazione e di tempi e modalità delle procedure. Presso alcune di esse è quasi del tutto impossibile riuscire ad ottenere notizie sulle procedure instaurate e, spesso, l'Autorità Centrale italiana è costretta a richiedere l'ausilio del Ministero degli Affari Esteri per riuscire ad ottenere informazioni sui casi attivi per l'Italia.

L'intensificarsi, poi, di una serie di fenomeni quali, da un lato, l'aumento dei matrimoni misti (per effetto sia del costante aumento dei flussi migratori, sia per la crescente mobilità dei cittadini) e dall'altro la crisi dell'istituto del matrimonio e l'aumento delle unioni libere, ha reso indifferibile la necessità di ricercare ed individuare con alcuni Paesi islamici forme possibili di cooperazione ed assistenza giudiziaria, in grado di offrire percorsi ben definiti nella positiva risoluzione di controversie e problematiche proprie del diritto minorile.

Il continuo aumento del fenomeno delle sottrazioni internazionali di minori che vede sempre più coinvolti proprio tali Paesi ha, pertanto, indotto il Dipartimento a monitorare gli specifici accordi bilaterali in materia di sottrazione internazionale e di protezione giuridica dei minori al fine di individuare strumenti e procedure idonei a risolvere alcune controversie proprie del diritto minorile e, più specificatamente, di quelle problematiche conseguenti alla sottrazione internazionale dei minori nati da una coppia di nazionalità mista.

Dal 1° marzo 2005 è entrato in vigore il Regolamento Europeo 2201/2003 (Regolamento "Bruxelles II bis") tra i Paesi dell'Unione Europea; benché le richieste di applicazione di tale regolamento siano, fino ad ora, poco numerose si ritiene, tuttavia, che con il passare del tempo, possano aumentare notevolmente.

Sulla nuova competenza del Dipartimento per la Giustizia Minorile, quale Autorità Centrale per l'applicazione del Regolamento, si è tenuto a Roma il Seminario di formazione per le Autorità Centrali (finanziato dalla Commissione Europea), il 9-10-11 febbraio 2006, con l'obiettivo di agevolare i contatti tra le Autorità Centrali, promuovere e diffondere lo studio e il confronto della dottrina nei vari Paesi dell'Unione Europea, l'analisi della casistica e l'individuazione di prassi operative comuni.

Alcuni dati

Nel capitolo dedicato all'analisi dei dati disponibili saranno commentate le statistiche giudiziarie disponibili ufficialmente in materia, a conclusione di questo paragrafo ricordiamo invece alcuni dati quantitativi forniti dal Ministero dell'Interno nel quadro del lavoro di ricognizione effettuato dall'Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi.

È parso interessante menzionarli perché danno un esempio di quali informazioni sarà possibile organizzare nella futura Banca dati dell'**Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile**.

Tra il gennaio 2004 e il mese di marzo 2007, le persone denunciate per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina finalizzata allo sfruttamento lavorativo e nel circuito della prostituzione sono state complessivamente 1.056.

Nell'anno 2006 si è registrata un lieve flessione di cui non si può dire se si tratta di un evento contingente oppure del segnale di un'effettiva contrazione del crimine a seguito di una più intensa attività di repressione; solo il confronto con i dati globali riferiti all'anno 2007.

Tavola 1. Persone denunciate per le violazioni di cui all'art. 12 co. 3 ter D.L.vo 286/98 favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per finalità di sfruttamento sessuale e lavorativo

	2004	2005	2006	1° trim. 2007	Totale periodo
ABRUZZO	40	6	31	10	87
BASILICATA	0	1	0	0	1
CALABRIA	25	24	6	1	56
CAMPANIA	10	22	10	2	44
EMILIA ROMAGNA	14	30	45	3	92
FRIULI VENEZIA GIULIA	14	2	5	0	21
LAZIO	8	28	20	0	56
LIGURIA	15	14	1	0	30
LOMBARDIA	47	73	23	4	147
MARCHE	8	25	7	1	41
MOLISE	1	0	17	0	18
PIEMONTE	7	18	76	9	110
PUGLIA	3	3	6	0	12

SARDEGNA	28	2	1	1	32
SICILIA	16	5	9	8	38
TOSCANA	38	44	25	5	112
TRENTINO ALTO ADIGE	7	1	0	0	8
UMBRIA	7	6	5	1	19
VALLE D'AOSTA	0	3	0	2	5
VENETO	58	37	27	5	127
Somma:	346	344	314	52	1.056

Le Regioni con il maggior numero di denunce nel periodo sono: Lombardia, Veneto, Toscana e Piemonte, che in effetti sono le aree di destinazione dei flussi di immigrazione clandestina che vedono le regioni del sud solo come punto di approdo dal quale poi le persone trafficate sono “smistate” verso le zone di sfruttamento.

Dall'esame dei **dati operativi** ricavati dai sistemi informativi SDI – SSD si ricava un quadro più completo dei risultati delle azioni di contrasto dell'insieme dei reati connessi allo sfruttamento sessuale e alla riduzione in schiavitù. Il numero complessivo delle persone denunciate mostra un andamento decrescente (sono state 5.226 nel 2004, sono 4.467 nel 2006) che in questo caso si può ipotizzare come l'effettivo risultato positivo dell'azione di contrasto perseguita dalle forze di polizia e dall'Arma dei Carabinieri. I reati per i quali si conta una maggiore flessione nel numero di persone denunciate sono quelli di detenzione di materiale pedopornografico (si passa da 1231 persone denunciate nel 2004 a 319 nel 2006) e di pornografia minorile (747 le persone denunciate nel 2004, 368 nel 2006). Aumenta invece il numero di persone denunciate per il reato di riduzione in schiavitù, per quello di prostituzione minorile e tratta e commercio di schiavi.

La lettura dei dati testimonia di come il fenomeno abbia assunto caratteristiche di sempre maggiore ferocia rispetto alle condizioni di soggezione in cui sono ridotte le vittime. La riduzione in schiavitù torna ad essere una barbarie moderna che sostiene una domanda interna di persone da sfruttare nei settori del lavoro nero e illegale o nel mercato della prostituzione. È su questa domanda che diventa imprescindibile intervenire, con una strategia che coniughi all'azione di repressione anche iniziative di tipo culturale atte a sensibilizzare e informare i potenziali clienti sulle gravi e drammatiche condizioni di violazione dei diritti umani fondamentali nelle quali sono costrette quelle donne, uomini, ragazzi e ragazze che “soddisfano” la loro domanda di prestazioni sessuali.

PAGINA BIANCA

Tavola 2 Complesso dei reati di sfruttamento sessuale e riduzione in schiavitù

PERSONE DENUNCIATE IN ITALIA NELL'ANNO 2006 PER I REATI INERENTI ALLA TRATTA E LA PROSTITUZIONE (DATI OPERATIVI DI FONTE SDI- SSD)		ABRUZZO	BASILICATA	CALABRIA	CAMPANIA	EMILIA ROMAGNA	FRIULI VENEZIA GIULIA	LAZIO	LIGURIA	LOMBARDIA	MARCHE	MOLISE	PIEMONTE	PUGLIA	SARDEGNA	SICILIA	TOSCANA	TRENTINO ALTO ADIGE	UMBRIA	VALLE D'AOSTA	VENETO	totale per delitto 2006	totale per delitto 2005	totale per delitto 2004
RIDUZIONE IN SCHIAVITU'	art. 600 C.P.	1	5	47	50	15	40	52	10	42	9	13	43	25	2	21	25		7		5	412	384	340
PROSTITUZIONE MINORILE	art. 600 bis C.P.	8		8	5	64	3	68	7	31	4	1	40	9	7	19	6	10	4		46	340	335	290
PORNOGRAFIA MINORILE	art. 600 ter C.P.	1		6	3	13	1	28	7	67	38	1	42	5	8	67	46	19	4	1	11	368	527	747
DETENZIONE DI MATERIALE PEDOPORNOGRAFICO	art. 600 quater C.P.	3		2	12	12	5	7	8	111	49	3	8	3	2	34	18	13	4	4	21	319	225	1.231
INIZIATIVE TURISTICHE PER SFRUTTAMENTO PROSTIT. MINORILE	art. 600 quinquies C.P.				1					1												2	4	
TRATTA E COMMERCIO DI SCHIAVI	art. 601 C.P. comma 1			1	1	5	1	4	13	17	1	12	12	23	2	6		3			3	104	111	98
TRATTA E COMMERCIO DI MINORI PER PROSTITUZIONE	art. 601 C.P. comma 2			1		1		11		3			9									25	46	28
ALIENAZIONE/ACQUISTO DI SCHIAVI	art. 602 C.P.				2		2						15								4	23	32	32
PROSTITUZIONE - DISPOSIZIONI - L. 75/58 ART.3	art. 3 L.75/1958	103	22	108	147	297	47	238	129	495	88	40	297	134	31	133	225	31	61	1	247	2.874	2.706	2.460
Totale regionale		116	27	173	221	407	99	408	174	767	189	70	466	199	52	280	320	76	80	6	337	4.467	4.370	5.226

PAGINA BIANCA

Di nuovo, utilizzando dati operativi, si offre di seguito una brevissima sintesi sul numero di minorenni vittime di sfruttamento ex art 600 bis c.p. (Prostituzione minorile), distinguendole per nazionalità. È opportuno segnalare che attualmente il nostro sistema di archiviazione dei dati non distingue tra il reato di cui al 1° comma, prima parte, cioè sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione del minore, e 1° comma, seconda parte cioè le prestazioni sessuali da parte del minore dietro compenso.

Tavola 3 Vittime del reato di cui all'art. 600 bis

2006		Primo trimestre 2007	
Romania	45		
Italia	38	Italia	7
Albania	14	Romania	6
Moldavia	8	Albania	4
Croazia	3	Nigeria	2
Pakistan	2	Serbia e Montenegro	2
Cuba	1		
Equador	1		
ignoto	1		
Marocco	1		
Nigeria	1		
Serbia e Monten.	1		
Shri Lanka	1		
Ucraina	1		

L'esame dei dati conferma la forte presenza di minorenni di nazionalità rumena coinvolte (ma anche "coinvolti" poiché le indagini qualitative dimostrano ormai che si è affermata una fetta di prostituzione maschile) nei meccanismi della prostituzione minorile.

Altrettanto rilevante però è anche la componente italiana (38 vittime), che qualifica un universo complesso nel quale coesistono forme quasi arcaiche di sfruttamento di bambini e ragazzi da parte degli stessi familiari in condizioni di estremo degrado e marginalità sociale, con forme più moderne di prostituzione da parte di adolescenti che perseguono l'obiettivo di una maggiore disponibilità di denaro per soddisfare esigenze di consumo non primario.

I.2.6 Monitoraggio del fenomeno

Le Amministrazioni centrali mettono a disposizione del loro personale, delle altre Amministrazioni, dell'Istat e degli studiosi una massa significativa di dati che ha prioritariamente un'origine amministrativa; si tratta cioè di informazioni di tipo qualitativo e quantitativo che derivano in primo luogo da procedure di registrazione e di controllo effettuate a sostegno dei compiti ordinari assolti dalle Amministrazioni centrali. Ciò significa che, per esempio, le statistiche giudiziarie offrono informazioni che derivano dalla rilevazione di elementi utili a indirizzare le attività di indagine, a rispondere a necessità di valutazione dei carichi di lavoro e dell'organizzazione delle strutture di contrasto presenti sul territorio, più che a esigenze di studio. L'interesse a esaminare le qualità intrinseche del fenomeno e le sue variazioni nel tempo e nello spazio è certamente presente, ma quantomeno coesiste, se non è secondario, rispetto a obiettivi di governo delle attività della Pubblica amministrazione. Ciò spiega, per esempio, perché non siano che raramente disponibili i dati sulle caratteristiche delle vittime dei reati denunciati, mentre più spesso sono presenti elementi che delineano meglio il profilo degli autori al fine di orientare più efficacemente le indagini e l'azione di contrasto del crimine.

Quindi, se l'Istat produce informazioni raccolte per perseguire in primo luogo finalità di analisi statistica, non si può affermare lo stesso per i dati che si ricavano dalle attività delle amministrazioni centrali, anche se nel tempo si è osservato un indubbio sforzo di distinguere e dettagliare meglio la qualità e la quantità delle informazioni raccolte al fine di rispondere a esigenze di approfondimento e di conoscenza che con il tempo sono diventate sempre più ampie e complesse.

Raccogliere statistiche sufficientemente esaustive su quella parte del fenomeno che affiora all'attenzione degli operatori, rappresenta uno dei compiti che l'Italia è tenuta ad assolvere ai fini dell'effettiva implementazione della Convenzione sui diritti del fanciullo, come richiesto dal Comitato ONU, in ottemperanza a quanto previsto dalla Convenzione stessa per tutti quei paesi che l'hanno sottoscritta e ratificata. La Convenzione, infatti, chiede che gli Stati assolvano a funzioni che implicano la disponibilità di informazioni quantitative e qualitative, per :

- vigilare affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi ed istituti, che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione, sia conforme alle norme stabilite dalle Autorità competenti e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale (art. 3, comma 3);
- adottare ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza (art. 19, comma 1);
- riconoscere il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione e si forzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi (art. 21, comma 1).

La scarsità di dati adeguati a ben illustrare aspetti anche di tipo sociologico dei fenomeni criminali che coinvolgono bambini e adolescenti è stata una criticità oggetto di raccomandazione durante le audizioni cui l'Italia ha partecipato innanzi al Comitato ONU di Ginevra, interessato a ottenere chiarimenti in merito ai contenuti dei rapporti sullo stato di attuazione sia della Convenzione sia dei protocolli addizionali sullo sfruttamento dei minori e i bambini soldato, ratificati dall'Italia con la legge n. 46/2002. Tale carenza, osserva infatti il Comitato, limita, da un lato, la possibilità di valutare e apprezzare pienamente i progressi realizzati dall'Italia per la prevenzione della violenza e la protezione dei bambini e degli adolescenti che ne sono vittime, e, dall'altro costituisce un vulnus ai fini della programmazione e pianificazione delle risorse in coerenza con i cambiamenti delle molte facce del fenomeno.

La raccolta dei dati qualitativi e quantitativi sul fenomeno delle violenze all'infanzia come buona pratica

Questa funzione trasversale all'intero sistema multisettoriale (sanitario, sociale, educativo, giudiziario sono i quattro settori chiave) sul quale si basa un'efficace prevenzione primaria, secondaria e terziaria del fenomeno è oggetto di raccomandazione a livello europeo e internazionale. Si ricordano a titolo di esempio alcuni degli atti e dei documenti più importanti oltre alla già citata Convenzione sui diritti del fanciullo:

1. Dichiarazione d'intenti e Piano di Azione adottati alla Conferenza Intergovernativa di Budapest (novembre 2001), tenutasi in preparazione del Secondo Congresso Mondiale sullo sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti svoltosi a Yokohama (dicembre 2001) in occasione della quale a fronte di una chiara mancanza di dati raccolti sistematicamente e disaggregabili in modo da disegnare un profilo efficace circa l'estensione e le caratteristiche dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori in Europa, fu fatta Raccomandazione agli Stati di investire nella creazione di strutture nazionali di monitoraggio e di raccolta di tutte le informazioni quantitative e qualitative disponibili in ordine ai reati, alle vittime e agli interventi attuati. Un gap ed un'esigenza riconfermati successivamente anche in occasione della conferenza di follow-up di Ljubljana (Luglio, 2005).

2. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel suo Rapporto mondiale su Violenza e salute, 2002, conclude con la raccomandazione di otto strategie di cui ben tre fanno riferimento alla raccolta dei dati:

Raccomandazione 1 – Creare, implementare e monitorare i piani di azione nazionali per la prevenzione della violenza.

Raccomandazione 2 – Rafforzare la capacità di raccogliere dati attendibili sulla violenza, per determinare le priorità di azione, indirizzare i programmi di intervento, individuare, delineare i progressi fatti e svolgere funzione di advocacy (sensibilizzazione politico-istituzionale) poiché senza dati non è possibile fare pressione affinché il problema si inserisca nell'agenda politica e ottenga risposte.

Raccomandazione 3 – Definire le priorità per e sostenere la ricerca su cause, conseguenze, costi e misure di prevenzione della violenza.

3. Il Gruppo di Specialisti sulla Protezione di Bambini contro lo Sfruttamento Sessuale (PC S ES) del Consiglio d'Europa, a conclusione della ricognizione sullo stato di attuazione dell'Agenda d'azione adottata al Primo congresso di Stoccolma sullo sfruttamento sessuale dei minori (1996) e del Piano di azione approvato alla conferenza intergovernativa di Budapest (Novembre 2001), individua la creazione di sistemi statistici nazionali e l'organizzazione di raccolte omogenee e continuative di dati come due priorità ancora drammaticamente valide a livello europeo, pur in presenza di un più vasto riconoscimento del fenomeno.

4. La recente Decisione No 779/2007/EC del Consiglio e del Parlamento dell'Unione Europea del 20 Giugno 2007 per l'istituzione nel periodo 2007-2013 di un programma specifico per prevenire e combattere le violenze contro i bambini, i giovani e le donne, e per proteggere le vittime e i gruppi a rischio (Programma

Daphne III), quale parte del Programma Generale "Diritti fondamentali e Giustizia". La Decisione fissa tra le azioni da realizzare nel quadro del Programma lo studio dei fenomeni collegati alla violenza, indagini sulle cause della violenza e l'elaborazione di indicatori, e l'analisi dei costi economici e sociali.

5. Lo Studio del Segretario Generale delle Nazioni Unite sulla violenza sui bambini (Agosto 2006) si conclude con una serie di Raccomandazioni generali, una delle quali fa espresso riferimento allo sviluppo e all'istituzione di un sistema di ricerca e di raccolta dati a livello nazionale "*Raccomando agli Stati di potenziare e migliorare la raccolta di dati e i sistemi informativi, per individuare i gruppi più vulnerabili, per aggiornare le politiche e la programmazione a tutti i livelli e per verificare i progressi compiuti nella prevenzione della violenza sui bambini. [...]*".

5. La Convenzione di Lanzarote (25 ottobre 2007) – Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini vittime di sfruttamento sessuale e di abuso sessuale, all'art. 10 "Misure nazionali di coordinamento e di collaborazione" individua tra le principali meccanismi di raccolta dati che permettano l'osservazione sistematica del fenomeno, "*[...] mechanisms for data collection or focal points, at the national or local levels and in collaboration with civil society, for the purpose of observing and evaluating the phenomenon of sexual exploitation and sexual abuse of children, with due respect for the requirements of personal data protection [...]*"

La Banca dati ex art. 20 della legge n. 38 del 6 febbraio 2006

In questa prospettiva e ai fini di una integrazione sistematica dei dati sui reati di violenza ai danni di bambini e adolescenti, in particolare abuso e sfruttamento sessuali, un evento sicuramente significativo nel biennio è stato, come anticipato in precedenza, l'avvio della Banca dati prevista dall' art. 20 della legge n. 38 del 6 febbraio 2006 che autorizza l'istituzione della banca dati presso l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile allo scopo di raccogliere tutte le informazioni utili per il monitoraggio del fenomeno.

Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 giugno 2006, il Ministro delle Politiche per la Famiglia è delegato a coordinare l'attività di detto Osservatorio. Il decreto istitutivo n. 240 del 30 ottobre 2007 (G. U. n. 296 del 21 dicembre 2007) lo ha reso effettivamente operativo dal 5 gennaio 2008. L'Osservatorio opera presso il Dipartimento per le politiche della famiglia, è presieduto dal capo del Dipartimento per le politiche della famiglia ed è composto da sei componenti designati dal Ministro delle politiche per la famiglia, di cui uno con funzioni di coordinatore tecnico scientifico, da tre componenti designati dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza e da tre componenti designati dalle associazioni nazionali maggiormente rappresentative nel settore della lotta al fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale in danno di minori. Tali nomine sono ancora in via di perfezionamento.

La struttura operativa dell'Osservatorio è attualmente in via di definizione: il regolamento istitutivo è in fase di perfezionamento e sta seguendo l'iter attuativo previsto dalla legge. Per quanto concerne la costituzione della banca dati, sono stati avviati i lavori di consultazione con i Ministeri componenti il CICLOPE (Comitato Interministeriale di Coordinamento per la Lotta alla Pedofilia) ed è stata condivisa fra tutte le Amministrazioni una scheda di rilevazione, che rappresenta l'architettura della banca dati e contiene tutti i dati che possono essere raccolti. La scheda di rilevazione non verrà utilizzata per acquisire dati sensibili o che consentano in qualche modo l'identificazione delle persone coinvolte, bensì per ordinare logicamente tutte le informazioni rilevanti che potranno provenire anche da fonti molteplici. Le aree informative sulle quali lavorare all'integrazione dei dati esistenti sono:

- Caratteristiche dei bambini e degli adolescenti vittima di abuso sessuale o sfruttamento sessuale, in primo luogo età, sesso e nazionalità;
- Dati riguardanti la segnalazione del reato: la data della segnalazione, l'autore della segnalazione, la struttura ricevente la segnalazione, i soggetti di primo intervento;
- Dati riguardanti la tipologia di reato;
- Dati riguardanti le procedure giudiziarie: modalità dell'audizione del minore, iter processuale e conclusione del processo, ecc.;
- Dati assistenziali essenziali riguardanti l'intervento sul minore da parte dei servizi;
- Dati sul reo adulto, per es. tipologia di rapporto con la vittima, o informazioni sui procedimenti penali, eventuali precedenti penali;
- Dati essenziali sul minorenne autore del reato e sul contesto di vita;
- Dati sulla pedopornografia via internet.

Le Amministrazioni che verranno coinvolte, in ragione delle proprie competenze, per l'alimentazione della Banca dati sono:

- Ministero dell'Interno;
- Ministero della Giustizia;
- Ministero della Solidarietà Sociale;
- Ministero dell'Istruzione;
- Ministero della Salute;
- Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità.

Fra queste, il Ministero dell'Interno e il Ministero della Giustizia sono le amministrazioni che, date le specifiche competenze, rappresenteranno le principali fonti di alimentazione della banca dati.

Il Ministero dell'Interno fornirà dati sia per quanto riguarda le segnalazioni di reato e le denunce sia sulle attività del Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete internet. Il Ministero della Giustizia darà informazioni relative ai procedimenti giudiziari dei casi di abuso sessuale sui minori, incluse le misure di protezione che vengono attivate per la vittima. Queste Amministrazioni possiedono già delle banche dati tecnologicamente molto avanzate, lo S.D.I. per il Ministero dell'Interno e il Sistema Informativo di Gestione dei Registri Penali (Re.Ge.) per il Ministero della Giustizia, con cui l'Osservatorio intende creare un proficuo scambio di dati. Ad oggi non è ancora possibile inviare i risultati di tale attività, poiché la banca dati è ancora in fase di costituzione dopo la stipula dei Protocolli d'intesa nel dicembre 2007, tra i Ministri delle Politiche per la Famiglia, dell'Interno, della Giustizia e per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda l'intesa con il Ministero dell'Interno, questo contribuirà all'analisi dei fenomeni di interesse, facilitando l'acquisizione periodica di dati ed informazioni dal Centro Nazionale per il Contrasto della Pedopornografia sulla rete Internet, per quanto riguarda i profili di competenza del Centro, e dalla Divisione Analisi del Servizio Centrale Operativo, per le informazioni provenienti dalle strutture specializzate della Polizia di Stato previste dall'art. 17 commi 5 e 6 della legge 269/98 e dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale per l'analisi del contesto criminoso.

Con il Ministero della Giustizia l'obiettivo è quello di realizzare un flusso di comunicazione dei dati non sensibili dal Sistema Informativo di gestione dei Registri Penali e da altri sistemi informativi del Ministero della giustizia alla costituenda Banca Dati presso l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile. Tale flusso di comunicazione sarà concordato tra le Parti con modalità che saranno condivise in sede di gruppo tecnico. Gli interventi e le azioni di trasferimento e raccolta avverranno attraverso l'accesso ai Servizi del Sistema Pubblico di Connettività (SPC), ivi compresi i collegamenti in rete, i servizi web, servizi di hosting SPC. Un requisito essenziale dell'intero sistema sarà l'utilizzo di procedure che garantiscano il rispetto della sicurezza fisica e logica dei suddetti sistemi- fonte durante il processo di acquisizione dei dati necessari ad alimentare la Banca Dati. Da questo punto di vista è perciò insostituibile il contributo del Ministero per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione, che si avvarrà, per gli ambiti di specifica competenza, anche del Centro Nazionale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA).

Le principali fonti attualmente esistenti

In risposta alla ricognizione effettuata per predisporre la presente Relazione, alcune Amministrazioni centrali hanno fatto riferimento a sistemi di raccolta dei dati che rientrano nell'attività ordinaria di gestione, oppure sono esito di ricerche di approfondimento condotte a livello nazionale o locale.

Per quanto concerne l'**attività statistica** svolta dal Dipartimento per la Giustizia Minorile, essa è stata rivolta principalmente alla rilevazione, elaborazione, analisi e diffusione dei dati relativi ai minori che costituiscono l'utenza dei Servizi della Giustizia Minorile. La linea di indirizzo perseguita ha puntato al miglioramento della qualità dei dati prodotti e della tempestività nella diffusione dei risultati, con l'obiettivo di pervenire ad una conoscenza puntuale e approfondita dell'utenza.

Nell'ambito del coordinamento operato dalla Direzione generale di statistica del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi, il Dipartimento per la Giustizia Minorile continua a partecipare al Sistema statistico nazionale attraverso le indagini statistiche di

propria competenza, relative sia all'utenza dei Servizi della Giustizia Minorile sia all'attività svolta dal Dipartimento in qualità di Autorità Centrale in materia di sottrazione internazionale di minori.

Nell'anno 2005 e nel primo semestre del 2006 sono state condotte tutte le indagini statistiche previste dal Programma Statistico Nazionale ed è stata curata l'elaborazione di specifiche analisi statistiche, quali ad esempio:

- "Flussi di utenza dei Servizi della Giustizia Minorile – Anno 2005";
- "Assuntori di sostanze stupefacenti transitati nei Servizi della Giustizia Minorile – Analisi statistica" (Anno 2005 e primo semestre 2006);
- "La sottrazione internazionale di minori – Analisi statistica – Anno 2005";
- "Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni – Analisi statistica – Anno 2003".

Sono proseguite inoltre le attività dei progetti del **Fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga**, finanziati ai sensi del D.P.R. 309 del 1990, in particolare una ricerca coordinata dal C.N.R., su iniziativa della Direzione Nazionale Politiche Antidroga, avente lo scopo di contribuire ad una gestione integrata dei flussi informativi sui soggetti assuntori di sostanze stupefacenti, che ha visto il coinvolgimento di alcuni Uffici di Servizio Sociale per la sperimentazione del sistema di raccolta dati.

Per quanto concerne il Ministero dell'Interno, questo raccoglie dati qualitativi e quantitativi inerenti i vari fenomeni criminosi, inclusi, ovviamente, l'abuso e lo sfruttamento sessuale ai danni di minori. Il Servizio della Polizia postale svolge anche attività di **ricerca e approfondimento**, in particolare con la Sezione UACI (Unità Analisi Crimini Informatici). Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno, conduce un costante **monitoraggio** delle fenomenologie delittuose di cui sono vittime i minori anche attraverso la **Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato - Servizio Centrale Operativo**, che raccoglie in modo costante dati qualitativi e/o quantitativi inerenti abuso e dello sfruttamento sessuale ai danni di minori attraverso il CED – Centro Elaborazione Dati Interforze. L'attività di analisi viene effettuata sulla base delle segnalazioni provenienti dagli Uffici territoriali della Polizia di Stato deputati alla trattazione delle tematiche in argomento (Sezioni specializzate nei reati in danno di minori delle Squadre Mobili ed Uffici Minori delle Questure). All'interno della Direzione Centrale della Polizia Criminale c'è poi il Servizio Analisi Criminale, a composizione Interforze, che costituisce il polo istituzionale per il coordinamento informatico anticrimine e per l'analisi strategica interforze sui fenomeni criminali.

Infine, è ad oggi pienamente operativo il Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete INTERNET inaugurato il 31 gennaio 2008, che raccoglierà tutte le informazioni relative al reato di pedopornografia on line. Fra i suoi compiti specifici c'è quello di raccogliere tutte le segnalazioni, provenienti anche dagli organi di polizia stranieri e da soggetti pubblici e privati impegnati nella lotta alla pornografia minorile, riguardanti siti che diffondono materiale concernente l'utilizzo sessuale dei minori avvalendosi della rete INTERNET e di altre reti di comunicazione, nonché i gestori e gli eventuali beneficiari dei relativi pagamenti.

Anche l'Arma dei Carabinieri effettua una sua rilevazione sulle denunce raccolte in materia di abuso e sfruttamento sessuale, si tratta di dati che poi confluiscono nella banca dati interforze e che servono grezzi all'Arma per valutare il volume di attività e come questo si suddivide per tipologia di reato.

Nel periodo di riferimento della presente indagine, il **Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità** ha realizzato attività di ricerca, indagine o studio sui temi specifici dell'abuso e sfruttamento sessuale di bambini/e e adolescenti. Ha, infatti, promosso una indagine statistica interamente dedicata al fenomeno della violenza fisica e sessuale contro le donne, dentro e fuori la famiglia, realizzata dall'ISTAT e pubblicata in data 21.2.07.

Da tale ricerca è emerso, tra l'altro, che 1 milione 400 mila donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 6,6% del totale, oltre a altri dati interessanti quali quelli secondo cui un quarto delle donne ha segnalato come autore della violenza un conoscente (anche di vista), un altro quarto un parente, il 9,7% un amico di famiglia, il 5,3% un amico della donna.

Tra i parenti emergono in graduatoria gli altri parenti (12,2%) e gli zii (7,0%), seguiti dal padre, dal fratello/fratellastro, dal nonno e dal patrigno. Il 3,8% delle donne ha inoltre subito violenza sessuale da vicini, il 3,7% da compagni di scuola, l'1,7% da insegnanti o bidelli e l'1,6% da un religioso. I casi di violenza sessuali segnalati come molto gravi, in maggioranza sono relativi alle persone più vicine: padri, fratelli, amici di famiglia, nonni, zii, religiosi. La violenza è stata ripetuta in prevalenza dal patrigno, dal fratello, dal padre, dal nonno, dallo zio, da un altro parente, da amici di famiglia, da compagni di scuola, da docenti/bidelli.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 228/03, la concentrazione delle competenze investigative sui delitti afferenti alla tratta presso la Direzione Nazionale Antimafia (DNA), ha fatto sì che questa venisse ad acquisire un ruolo centrale nelle ambito degli interventi di implementazione della legge in esame e nella persecuzione concreta del reato. In modo particolare, dall'agosto 2003 al giugno 2005, la DNA ha posto in essere diverse attività e per creare canali rapidi e sistematici di comunicazione tra la DNA e le Procure Generali della Repubblica, nonché tra la stessa DNA e le 26 Direzioni Distrettuali Antimafia. La DNA, inoltre ha adesso i compiti di raccolta e organizzazione dei dati relativi agli interventi di repressione dei crimini che richiamano le fattispecie di reato di cui alla legge n. 228/03.

Nel biennio, anche il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha dato il proprio contributo portando a compimento e realizzando tre attività di indagine specifiche sul fenomeno della violenza, che sono descritte in dettaglio nella parte della Relazione che riguarda l'analisi dei dati disponibili. Si tratta di lavori di ricerca che sono stati compiuti in ossequio alle finalità istituzionali di questa struttura, operante a supporto delle iniziative del **Ministero della Solidarietà sociale** e del **Dipartimento delle politiche per la famiglia**.

Sezione II - Attività a livello europeo e internazionale

Premessa

Nelle politiche europee in questo settore se si è assistito ad uno sviluppo dei livelli di cooperazione per la realizzazione delle azioni di contrasto al crimine e di innovazione legislativa, tuttavia in una prospettiva generale, è mancata fino ad oggi un'azione congiunta atta a sostenere e rafforzare le politiche europee e nazionali per la fattiva attuazione dei diritti dell'infanzia, quali, ad esempio, l'avvicinamento e il rafforzamento dei sistemi nazionali di assistenza, reintegrazione sociale e cura delle vittime di violenza e sfruttamento. Ci sono stati Programmi comunitari che hanno avvicinato le prassi di intervento offrendo sostegno finanziario ai progetti promossi da associazioni, Ong, centri di ricerca e, in taluni casi, anche enti locali, si pensi tra gli altri alle varie edizioni del Programma Daphne, ma queste pur preziose iniziative sono rimaste scollegate da un'azione di sistema che coinvolgesse in prima istanza anche i governi nazionali. Nelle politiche per l'infanzia e per la famiglia si assiste, infatti, ad una frammentazione che indebolisce il sistema europeo e nazionale, conseguenza del fatto che, nell'attuale status normativo dell'Unione, la materia dei diritti dei bambini non è di competenza dell'Unione Europea. La Comunicazione **“Verso una strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori”**¹², approvata il 4 luglio 2006 dalla Commissione europea, e i più generali obiettivi di sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals) sanciti nella risoluzione¹³ approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'8 settembre 2000 e riconfermati nel settembre 2005 (2005 World Summit), segnano due sfide e due momenti cruciali di verifica per l'Italia.

Inoltre, l'Italia deve rispettare gli impegni internazionali presi a partire dal 2002 in materia di Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps). Proprio come gli altri paesi più industrializzati, l'Italia si è impegnata a raggiungere nel 2010 un rapporto tra Prodotto interno lordo (Pil) e Aps pari allo 0,51 per cento con l'obiettivo di giungere nel 2015 allo 0,7 per cento. In questa direzione va il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) 2007-2011, che stabilisce una crescita progressiva, ma molto significativa, del rapporto tra Pil e Aps tale da consentire all'Italia di centrare nel 2010 l'obiettivo.

Nei paragrafi seguenti si fornisce una breve sintesi dei principali atti adottati in sede europea o internazionale sui temi che sono oggetto della Relazione poiché essi rappresentano le nuove frontiere che il nostro paese dovrà raggiungere mediante processi di innovazione del quadro legislativo, adozione di piani di azione oppure una maggiore finalizzazione delle risorse economiche per dare concretezza ai principi e ai diritti enunciati nelle dichiarazioni e nelle convenzioni sottoscritte. Questa parte si conclude con una descrizione dell'attività italiana in sede europea ed internazionale, che non ha alcuna pretesa di esaustività. Essa, infatti, si fonda sulle informazioni raccolte per mezzo della ricognizione effettuata e può dare atto solo di alcune delle attività più significative svolte nel periodo in esame dalle Amministrazioni Centrali.

¹²Bruxelles, 4.7.2006, COM(2006) 367 definitivo

¹³ Resolution adopted by the General Assembly [without reference to a Main Committee (A/55/L.2)] 55/2. United Nations Millennium Declaration. Dalla Dichiarazione del Millennio sono stati derivati otto Obiettivi di sviluppo del Millennio che con finalità misurabili impegnano all'azione tutti i paesi e le organizzazioni internazionali: Obiettivo di sviluppo – I Eliminare la povertà e la fame nel mondo; Obiettivo di sviluppo – II Assicurare l'istruzione elementare universale; Obiettivo di sviluppo – III Promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne; Obiettivo di sviluppo – IV Diminuire la mortalità infantile; Obiettivo di sviluppo – V Migliorare la salute materna; Obiettivo di sviluppo – VI Combattere l'HIV/AIDS, la tubercolosi, la malaria e le altre malattie; Obiettivo di sviluppo – VII Assicurare la sostenibilità ambientale; Obiettivo di sviluppo – VIII Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo